

*Battaglie tra i flutti*

Che si trattasse della battaglia del mare Sardo, che vide etruschi, cartaginesi e greci lottare per la supremazia dell'alto Tirreno, o della battaglia di Azio, che segnò la fine del sogno di gloria di Marco Antonio e la definitiva ascesa al potere di Ottaviano, o di uno dei tanti scontri per mare, da Salamina alle Arginuse, dalla sconfitta che Roma inflisse all'odiata Cartagine a Milazzo, alla lotta di Sesto Pompeo contro Agrippa, assistere o prendere parte a una battaglia navale dell'antichità doveva essere davvero qualcosa di grandioso e terribile: alla lotta dell'uomo si affiancava la percezione della sterminata potenza e della vastità del mare.

Assistere comodamente seduti certo toglieva un po' di fascino, ma tutto quel che si perdeva in spettacolarità e coinvolgimento era compensato dalla certezza di portare a casa la pelle, quando lo spettacolo finiva e si poteva lasciare tranquillamente il proprio posto a sedere nell'arena.

Che le naumachie, o ricostruzioni di battaglie navali, fossero un'attrazione di grandissimo effetto i nostri *editores*, alla ricerca, al solito, del consenso popolare, lo capirono ben presto: non a caso, il lungimirante Giulio Cesare per il trionfo del 46 a.C. fu tra i primi, probabilmente il primo in assoluto, a organizzare una colossale battaglia navale in uno spazio artificialmente creato, a beneficio del popolo di Roma.



Racconta Dione Cassio che Cesare «donò una battaglia navale, non in mare, non in lago, ma in terra: scavò una parte del Campo Marzio e poi l'inondò e introdusse barche all'interno».<sup>1</sup> Gli fa eco Svetonio: «[Cesare] scavò un lago nella Codeta minore e si affrontarono triremi e quadriremi delle flotte di Tiro e d'Egitto con gran numero di combattenti».<sup>2</sup> Le Codete erano i territori oltre il Tevere, così chiamati perché vi crescevano virgulti a forma di code di cavallo. Il costo di un'impresa del genere dovette essere esorbitante, ma la cosa certo non impensierì più di tanto lo spregiudicato Cesare, che mai si risparmiò quando si trattò di accattivarsi il favore del popolo.

La formula della naumachia era sostanzialmente la stessa del combattimento terrestre, solo che, invece che coppie di uomini, si affrontavano due squadre vere e proprie: i *naumachiarii* – così erano chiamati coloro che partecipavano a queste battaglie – erano normalmente prigionieri o criminali condannati a morte, che combattevano finché una delle due parti non era sconfitta. Le navi usate per il combattimento erano divise in due schieramenti, chiamati con i nomi di due famose flotte di città o stati di tradizioni marittime come tirii ed egiziani, oppure rodii e siciliani, persiani e ateniesi, corciresi e corinzi, ateniesi e siracusani.

Non sappiamo quanto fosse grande il bacino di Cesare, certo non tale da permettere lo scontro di navi da guerra a grandezza reale, ma sufficiente perché si affrontassero, seppure in scala, due flotte in armi. Questo bacino fu interrato nel 43 a.C., in seguito a un'epidemia che si sviluppò in città. Ma ormai il solco era stato scavato, e il buon Augusto percorse le orme del padre adottivo: in occasione della dedica del tempio di Marte Ultore, nel 2 a.C., allestì una naumachia – termine che nelle fonti antiche designa sia il tipo di spettacolo sia il luogo di rappresentazione – in un bacino scavato sulla riva destra del Tevere, là dove era il bosco in onore di Caio e Lucio Cesari, i suoi eredi designati, che la morte però si portò via prima dello stesso Augusto, rispettivamente nel 2 e nel 4 d.C.

Il lago artificiale era enorme, lungo 536 metri e largo 357, alimentato da un acquedotto costruito apposta, l'*aqua Alsietina*; al centro del bacino c'era pure un'isoletta. In quelle acque rivisse una delle battaglie più famose che l'umanità ricordi, la battaglia di Salamina, che vide contrapposte le agili navi dei greci e quelle possenti dell'impero persiano in quello che fu lo scontro di due concezioni diverse del mondo. Se i persiani, in quel lontano settembre del 480 a.C., avessero vinto quella battaglia la storia dell'occidente oggi sarebbe diversa.

Quando poi il giorno recato dai bianchi cavalli, splendente alla vista, si diffuse su tutta la terra, per prima cosa con fragore da parte degli Elleni riecheggiò un grido acuto, in forma di canto l'eco vi rispose sonoro da rupe isolana e spavento era in tutti i barbari, delusi nell'attesa. Infatti non come se fuggissero gli Elleni allora intonavano il sacro peana, ma muovendo a battaglia con ardito coraggio. Al suo squillo la tromba tutti quei luoghi infiammava. Subito al battere del remo sonante percossero a un comando il flutto profondo. D'un tratto tutti erano una chiara visione. L'ala destra dapprima muoveva bene disposta in ordine, poi il grosso della flotta avanzava, ed era possibile al contempo udire un alto grido: «O figli degli Elleni andate, liberate la patria, liberate i figli e le spose, le sedi degli dei patrii e le tombe degli antenati: ora per il tutto è la lotta». Da parte nostra un fragore di lingua persiana rispondeva, né di indugiare più era momento. Subito nave contro nave urtò i rostri di bronzo, diede inizio all'assalto una nave ellenica e infranse tutti gli aplustri di una nave fenicia, poi l'uno contro l'altro drizzava il legno. In un primo tempo l'afflusso dell'armata persiana resisteva: ma come la massa di navi si riunì nello stretto, nessun soccorso reciproco era possibile. Essi da sé con i rostri bocche di bronzo si colpirono, spezzarono tutto l'ordine dei remi



e le navi elleniche accortamente all'intorno ci colpivano, erano capovolte le chiglie delle navi, non era più possibile vedere il mare, colmo di relitti e di strage di uomini.<sup>3</sup>

I nuovi ateniesi affrontarono i nuovi persiani a Roma, con 30 navi ciascuno, triremi e biremi, supportate da piccole imbarcazioni in grande quantità. Si scontrarono quel giorno oltre 3000 uomini, non il fiore della terra di Grecia e i migliori combattenti dell'Asia, ma prigionieri e condannati a morte. Come 478 anni prima, i greci sconfissero i barbari ancora una volta.

Nella stessa occasione vi fu uno spettacolo nautico anche al circo Flaminio, che venne inondato: l'acqua era più bassa, ma sufficiente a consentire una imponente caccia a 36 coccodrilli del Nilo.

Mentre per quel che riguarda il principato di Tiberio non conosciamo naumachie, Caligola nel 38 d.C. usò i *Saepta Iulia* per uno spettacolo nautico, dopo aver scavato la zona e averla inondata.

Ma la naumachia più grande che la storia di Roma ricordi fu quella voluta da Claudio al lago Fucino nel 52 d.C., grandioso evento che doveva celebrare una sorta di addio al lago, che l'imperatore fece prosciugare con immani lavori durati 11 anni e con l'impiego di oltre 30.000 uomini.<sup>4</sup> La battaglia fu di proporzioni immani, un accadimento memorabile, che richiamò un pubblico sterminato:

Claudio allestì triremi e quadriremi con un complesso di 19.000 uomini, e le chiuse in cerchio mediante uno sbarramento di zattere, perché non vi fosse la possibilità di sottrarsi al combattimento, e vi comprese uno spazio largo abbastanza per lo slancio dei rematori, le manovre dei timonieri, gli assalti delle navi e i movimenti consueti di una battaglia del genere. Su quelle zattere, dove avevano preso posto manipoli e squadroni di coorti pretoriane, erano stati innalzati parapetti da cui azionare catapulte e balestre. Marinai su navi fornite di ponte occupavano il resto del lago. Riempiva le rive, le pendici dei colli e le cime delle alture, come a teatro, una sterminata moltitudine venuta dai municipi vicini e perfino da Roma, per curiosità di vedere e anche in ossequio al principe.<sup>5</sup>

In questa occasione si affrontarono, secondo una formula ormai consolidata, la flotta di Rodi e quella di Sicilia, ciascuna con dodici triremi. Un tritone d'argento, emergendo all'improvviso al centro del lago, grazie a un ingegnoso macchinario, diede con uno squillo di tromba il segnale di inizio della battaglia.

Di Nerone sappiamo solo che diede uno spettacolo di battaglia navale in acque in cui nuotavano dei non meglio precisati mostri marini. Forse lo spettacolo si svolse nella naumachia di Augusto, che rimase in uso per molti anni, al punto che ai tempi di Alessandro Severo, nel III secolo d.C. la struttura era ancora nota.

Il Colosseo, come già accennato in precedenza, di spettacoli acquatici ne vide probabilmente pochi e senz'altro legati ai suoi primi anni di vita. Quando infatti furono creati i complessi livelli sotterranei, la presenza di due piani di vani, gallerie, pozzi, condotti rese impossibile allagare l'arena. Ma per la straordinaria inaugurazione, che durò ben 100 giorni, la battaglia navale ci fu eccome, addirittura doppia.

Una naumachia si svolse al Colosseo, dove si affrontarono corciresi e corinzi, l'altra al bacino voluto da Augusto in Trastevere, nel bosco di Caio e Lucio Cesari, dove la flotta ateniese lottò contro i siracusani.

L'effetto del Colosseo che si allagava doveva essere sensazionale, tale da lasciare a bocca aperta non solo il popolino più sprovveduto:

O spettatore che tardi sei venuto dalle spiagge lontane a vedere per la prima volta questi sacri giochi, non farti ingannare dalla battaglia delle navi e dalle onde simili al mare: qui prima c'era la terra. Non ci credi? Guarda, aspetta che l'acqua faccia finire la guerra. Ancora un poco e dirai: «Qui prima c'era il mare».<sup>6</sup>

### Spettacoli acquatici

E, sempre in occasione della sua fortunata inaugurazione, l'anfiteatro Flavio ospitò anche delle vere e proprie



esibizioni acquatiche, con coreografie degne delle migliori squadre di nuoto sincronizzato, dove danzatrici-nuotatrici travestite da nereidi eseguivano leggiadre complesse coreografie, fino a formare una fiocina, un'ancora, remi, navi e stelle. Non potevano mancare poi le ricostruzioni mitologiche di ambiente marino. In scena fu il mito di Leandro che, per raggiungere l'amata Ero, attraversava ogni notte a nuoto lo stretto dei Dardanelli, guidato da una lampada che Ero accendeva sull'alta torre di casa. Una notte il giovane fu sorpreso ancora in acqua da una tempesta e, a causa delle intemperie, la lampada si spense. Leandro, disorientato, annegò e il suo corpo fu gettato ai piedi della torre. Ero, disperata, si gettò nel vuoto, per raggiungere l'amato nel mondo delle ombre. Nella ricostruzione scenica al Colosseo, si riprodusse perfino il moto ondoso del mare in tempesta, che però non uccise il malcapitato chiamato a vestire i panni e le pene di Leandro: il condannato fu infatti salvato dalla clemenza dell'imperatore Tito.

Dopo Tito, il fratello Domiziano promosse altri spettacoli navali, uno nell'anfiteatro e altri «dopo aver scavato circolarmente a forma di lago le rive del Tevere e avervi fatto costruire delle gradinate».<sup>7</sup>

Non solo le notizie sugli spettacoli acquatici sono davvero poche, e le abbiamo sostanzialmente riportate, ma oltre al Colosseo sono pochissimi quegli anfiteatri che, per tipo di struttura e di impianti, lasciano pensare allo svolgimento di giochi d'acqua al proprio interno: tra questi bisogna includere l'arena di Verona, che aveva un bacino di forma allungata scavato al centro dell'arena, e lo splendido, anche se piccolo, anfiteatro di *Emerita Augusta*, oggi Merida, nel cuore dell'Estremadura.

Merida è una città ricca ancora di splendidi monumenti, che testimoniano la mano di Roma e del suo mondo: l'acquedotto, il tempio, il teatro e l'anfiteatro, eretto nell'8 a.C. sul fianco della collina, di cui in parte sfrutta la pendice. Attraverso monumentali porte in pietra con grandi

archi, si entrava nell'arena, che aveva assi di 64,50 e 51,15 metri, delimitata dal muro del podio. Ancora oggi, al centro dell'ovale è visibile il bacino per gli spettacoli acquatici, che certo dovevano essere solo una pallida eco di quanto avveniva nella capitale dell'impero.